LA PROTESTA. Saranno garantiti solo i servizi essenziali. Cgil, Cisl e Uil non partecipano all'agitazione

Medici in sciopero Semiparalizzata la sanità pubblica

Blocco quasi totale della sanità pubblica oggi in tutta Italia. A scioperare sono i medici aderenti al «cartello» dei sindacati autonomi di categoria: i veterinari pubblici, i farmacisti ospedalieri e i biologi, chimici e fisici del Servizio sanitario nazionale. Sono comunque garantiti tutti i servizi di emergenza, la rianimazione, la guardia medica e il proseguimento delle terapie la cui eventuale interruzione potrebbe provocare danni alla salute dei pazienti.

SIMONE TREVES

■ ROMA. Sanità pubblica italiana quasi completamente bloccata oggi per tutta la giornata. Sarà la prima volta dopo cinque anni. Un blocco che, nelle intenzioni del cartello dei sindacati autonomi – che rappresentano la maggioranza dei medici e dei dirigenti sanitari italiani, promotori dell'agitazione (Anaao Assomed, Anpo, Cimo, Fesmed, Smet, Sivemp, Snr, Ilmsped) coinvolgerà per 24 ore in tutta Italia ottantamila medici ospedalieri e 1.200 veterinari pubblici, ai quali vanno aggiunti i farmacisti ospedalieri del Snafo e i dirigenti non medici dello Snabi, il sindacato autonomo dei biologi, chimici e fisici del Servizio sanitario nazionale.

Il blocco delle strutture sanitarie del nostro paese non sarà però effettivamente totale, visto che alcuni sindacati hanno deciso di non partecipare all'agitazione: non aderiscono allo sciopero Cgil, Cisl e Uil medici, Cumi, Anfup e Fials medici. Dallo sciopero si è dissociata anche la Cisal medici.

Al centro della vertenza che ha indotto i medici italiani a incrociare le braccia per un intera giornata il rinnovo del contratto di lavoro della dirigenza, sanitaria, scaduto ormai dal 1988. In occasione dello sciopero saranno comunque garantiti tutti i servizi di emergenza, la rianimazione, la guardia medica e il proseguimento delle terapie la cui eventuale interruzione potrebbe provocare danni alla salute dei pazienti.

I veterinari saranno reperibili come accade normalmente nelle festività, ma il loro sciopero bloccherà comunque il passaggio delle merci alle dogane. L'attività di macellazione e dei mercati del pesce. Per quanto riguarda i farmacisti ospedalieri, saranno garantite le urgenze, le prestazioni terapeutiche in atto e non dilazionabili senza danno per il paziente e l'assistenza integrativa.

Sul tavolo della trattativa, al momento, c'è la proposta dell'Aran di un aumento complessivo del 11 per cento a regime alla fine del 1997. È questa l'ultima offerta che il presidente dell'Aran, Carlo Dell'Arringa, ha avanzato per fare un contratto più che dignitoso». I sindacati autonomi, che sollecitano una convocazione in tempi rapidi da parte del governo, chiedono invece il 30 per cento d'aumento *perché dal 1990 a oggi il reddito* reale dei medici è stato intaccato da provvedimenti legati alle varie leggi finanziarie che si sono succedute (taglio del 30 per cento degli incentivi di produttività e aumento dei contributi previdenziali).

Per le organizzazioni che hanno promosso lo sciopero vanno inoltre risolte nella stessa sede governativa anche la questione dell'inquadramento degli ex assistenti e la riorganizzazione del lavoro negli ospedali. Le proposte dell'Aran sono invece giudicate sufficienti se non per chiudere almeno per cominciare a trattare dai sindacati confederali, che contestano lo spostamento politico della vertenza. Cgil, Cisl e Uil vogliono tornare al tavolo della trattativa e discutere con chi ci sta». E il tavolo – ha annunciato l'Aran – riparte proprio la prossima settimana per procedere a tappe forzate verso la conclusione.

Nel tentativo di evitare *un caos* legislativo il ministro della Sanità Elio Guzzanti aveva chiesto peraltro senza successo ai medici di trovare forme alternative di lotta. Analoga richiesta era venuta anche dal Tribunale dei diritti del malato, preoccupato per i riflessi negativi dell'astensione del lavoro sui pazienti ricoverati negli ospedali, così come su tutti quelli che oggi si troveranno nella necessità di ricorrere a cure mediche o ad analisi nelle strutture sanitarie pubbliche. Sembra invece colpito per ora un altro rischio che sarà evitato profitando degli ultimi giorni il passaggio all'assistenza indiretta da parte dei medici di famiglia. A un incontro c'era stato il loro sindacato autonomo la Fimmg. Ma il pericolo sarebbe fortunatamente allontanato visto l'esclusiva di ripresa delle trattative per il rinnovo delle convenzioni.

Sangue infetto a Brescia «Sono false le accuse nei confronti dell'Avis»

«La direzione sanitaria degli Spedali Civili di Brescia ha scritto che il sangue infetto era stato trattato dall'Avis. È un falso storico, gratuito, malizioso, sospetto. Non lo accetto». Parole durissime quelle del presidente nazionale dell'Avis, Mario Beltrami. Parole che inseriscono un'aspra polemica nella tragica vicenda del sangue infetto che ha già provocato due morti. Come da una delibera assunta dalla presidenza nazionale dell'Avis venerdì scorso – aggiunge il presidente dell'associazione –, ipotizzo fin d'ora la costituzione di parte civile al processo che si farà su questa vicenda, per il grave *danno recato all'immagine* nazionale dell'Avis». Beltrami ha inoltre deciso di offrire la sua partecipazione al collegio di difesa di Gianfranco Caliegari, il presidente dell'Avis di Brescia che ha ricevuto un'informazione di garanzia per omicidio colposo plurimo.

Gianni Napoli

Cagliari, i chirurghi l'avevano lasciata nella pancia. Deceduto dopo 4 interventi

Ucciso dalla sonda dimenticata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Quattro operazioni in quattro mesi. Ubaldo Mureddu, 65 anni, non ce l'ha fatta a superare lo «stress» di ferri chirurgici. Anzi da tubi: il primo intervento ad un rene, ne sono seguiti altri tre a causa di un tubicino di drenaggio di quaranta centimetri «dimenticato» dai chirurghi nello stomaco. Il paziente è morto lo scorso 27 ottobre nel reparto di rianimazione dell'ospedale S. Trinità di Cagliari.

Attesa per l'autopsia

La tragedia dunque si ripete. Appena il giorno prima c'era stata la vicenda di una donna ricoverata per 16 mesi con una garza nella pancia dopo un parto cesareo. Sempre una dimenticanza dei chirurghi, sempre un ospedale cagliaritano. Questa volta però è finita con la morte del paziente. Sarà l'autopsia, già eseguita su iniziativa degli stessi medici, a stabilire le cause esatte del decesso. Eventualmente ci sarà anche in questo caso un'inchiesta giudiziaria per accertare le eventuali responsabilità.

Per il momento i familiari della vittima rifiutano ogni commento. «Non abbiamo nulla da dire – afferma la moglie – anche perché a noi non è mai stato detto niente. Neppure dell'autopsia». Ma basta il racconto nudo e crudo dell'odissea subita dal pensionato per cogliere gli aspetti sconcertanti e tragici della vicenda. Un caso tipico, come si usa dire, di malasanità.

Ubaldo Mureddu entra in ospedale la prima volta nel mese di giugno. Deve subire un intervento ad un rene nel reparto di urologia del Ss Trinità. Tutto sembra procedere regolarmente. Dopo l'operazione il pensionato viene dimesso e a quanti pare non avverte alcun problema neppure durante la convalescenza. La «complicazione» spunta fuori inaspettata durante una visita di controllo due mesi dopo: una radiografia rivela la presenza di una sonda da «drenaggio» all'altezza dello stomaco. Un tubicino di gomma di quaranta centimetri da rimuovere al più presto. Ovviamente contrariato il pensionato si sottopone così ad una seconda operazione alla fine di settembre. Ma non basta per eliminare del tutto il «corpo estraneo»: occorre ancora un altro intervento chirurgico. Il terzo. Questa volta, quando parte insorgono delle complicazioni. Ubaldo Mureddu viene ricoverato una quarta volta, non più in urologia ma nel reparto di medicina generale. Dalla quarta operazione non riesce più a riprendersi. Muore alla fine di ottobre dopo essere stato trasportato d'urgenza in rianimazione per un'emorragia.

L'autopsia viene disposta subito dagli stessi medici. Ma ancora non se ne conosce l'esito, non almeno da parte della famiglia che non ha potuto prendere visione neppure della cartella medica. «Ci stanno limitando a protestare – dice una figlia – ma per il momento non abbiamo un corpo preso iniziative di carattere giudiziario. Adesso vedremo il da farsi».

Guerra fra medici

Attorno all'altro caso di malasanità cagliaritana (una donna rimasta per oltre un anno con 40 centimetri di garza nel l'intestino) si sta intanto sviluppando una vera e propria guerra tra medici. Da una parte il professor Giandomenico Melis, primario della clinica di ginecologia dell'Università dove si svolse l'intervento «incriminato», dall'altra il professor Umberto Lecca, il chirurgo che presentò un esposto alla magistratura dopo aver rimosso il corpo estraneo nella seconda operazione in una clinica privata. I due sono già da tempo – e il caso di Ubaldo «aggiunge» tra accuse e denunce reciproche. E adesso il professor Melis in un comunicato avanza addirittura il sospetto che il caso sia stato montato ad arte dal l'avversario per screditare il suo operato. Tra i responsabili dell'operazione, sbagliata – rivela infatti il primario – c'è proprio l'allievo del professor Lecca. «Avevano ordito un «complotto» ai suoi danni».

Abbiamo la certezza – si limita a rispondere Melis – che le autorità competenti chiariranno le cause dell'accaduto e le responsabilità». Ed il duello continua sulla pelle degli ammalati.

Pozione «magica» contro l'Aids Malato muore

CLAUDIO GIANNASI

■ RIMINI. Consumato ed ucciso da una pozione magica combinata con la varechina. Potrebbe essere stata questa la tragica sorte di un giovane riccionese, C.M., malato di Aids, di 32 anni, spirato all'ospedale di Rimini dopo tre giorni di coma. Un episodio dai contorni ancora tutti da chiarire, sul quale sta indagando la magistratura di Forlì, del caso si occupa la pm Monica Galassi. La triste storia di C.M. è emersa grazie alla segnalazione dei medici riminesi che, nello stilare il certificato di morte avvenuta a causa di un edema polmonare e di una conseguente crisi respiratoria, avevano sollevato alcuni dubbi sulle motivazioni del decesso.

Si è scoperto che nei giorni precedenti al ricovero in ospedale, il giovane avrebbe fatto ricorso ad un mago forlivese, per chiedergli una pozione magica in grado di guarirlo dal male incurabile, dal quale era afflitto da tempo. Non convinti dall'improvviso precipitare delle condizioni di C.M., infatti, i medici a decesso avvenuto, avevano interpellato i familiari del giovane riccionese e proprio da questi avevano appreso del disperato tentativo.

L'ultima speranza

Un viaggio a Forlì per sperare ancora nella vita. Una visita a quel mago dallo studio tanto avvolto di cui tutti *parlavano*, perché lo facesse *guarire*. A quanto sembra, lo stregone forlivese avrebbe dato a C.M. un intruglio a base di varechina, una pozione che il giovane avrebbe poi inalato a più riprese.

Dopo qualche giorno vissuto tra l'attesa e di dolori che si facevano sempre più intensi, il giovane spaventato, si è rivolto alla struttura sanitaria di Rimini. Qui le sue condizioni invece di migliorare, sono andate peggiorando sino al decesso che ha insospettito i medici, i quali hanno provveduto ad avvisare l'autorità giudiziaria. Al momento sulle indagini in corso c'è il più stretto riserbo, anche perché gli elementi necessari a capire quale e stato il ruolo che la pozione ha avuto nella morte del giovane, potranno essere chiariti solo dopo aver analizzato gli esiti dell'autopsia e degli esami tossicologici che verranno effettuati sulla salma di C.M.

Bocche cucite da parte dei magistrati anche sul nome del mago forlivese. Verrà interrogato nei prossimi giorni e nei suoi confronti non è stato ancora emesso alcun avviso di garanzia. La sua posizione però potrebbe aggravarsi se ritenuti fossero in grado di stabilire con certezza la azione malefica del l'intruglio prescritto al ragazzo. Eventualità che farebbe scattare immediatamente l'accusa di omicidio colposo. Un verdetto per conoscerlo il quale occorrerà comunque aspettare almeno una trentina di giorni anche se, avvertono i tecnici, nel frattempo nel corpo del ragazzo potrebbero non esservi più tracce della sostanza incriminata.

La vicenda che ha portato ancora una volta la categoria dei maghi sotto la luce dei riflettori, ha già provocato alcune prese di posizione. «Combattiamo da tempo questi loschi figuri – ha detto Bruno Bassi, in arte mago Bissim. – Sappiamo che c'è in giro gente senza scrupoli capace anche di approfittare di situazioni di questo genere e speculare sulle tragedie altrui». Mago Bassim che ha fondato anche una associazione che si batte perché venga riconosciuta la professione di mago.

Chi nella categoria fa il suo lavoro con scrupolo sa benissimo sostiene che non non possiamo assolutamente fare ingerire o inalare sostanze, non siamo dei medici. Invece – accusa Bruno Bassi – ci sono assurdi personaggi (e quelli dice sono i tanti pochi sulla lingua) – andrebbero impiccati – che copiano ricette di vecchi volumi del Cinquecento prontuari che riportano magari veleni in piccole dosi. Finiscono in mani sagge, si presentano come guarigione e combinano disastri. A volte, come nel caso di C.M., tragedie irrimediabili.

Donne di leva? Un buon motivo c'è

ISABELLA DUCROT

IN UN'EPOCA in cui si propone l'abolizione del servizio di leva obbligatorio per i ragazzi e si progetta una limitazione di spesa in questo campo, è il caso comunque di presentare un progetto di legge che preveda un servizio di leva obbligatorio per le donne.

Le donne chiamate a un servizio sociale obbligatorio la cui durata potrebbe variare da tre a nove mesi o addirittura un anno (e questa ultima possibilità potrebbe essere oggetto di scelta).

È una proposta che può sembrare una regressione rispetto al le conquiste ottenute dal movimento di liberazione della donna in questi ultimi anni perché il termine «obbligatorio» implica una forza coercitiva della quale le donne sono giustamente sospettose. Ma avrebbe anche in se un elemento nuovo in quanto le includerebbe, come categoria di soggetto, in un contesto tipicamente maschile, quello della costruzione istituzionalizzata. Gli uomini adulti infatti sono ufficialmente costretti al servizio militare, così le donne sono legittimate ad andare a combattere anche le donne sono in continuamente costrette in un ruolo ulteriore.

Le donne esistono nella vita sociale e bisognerebbe segnalare questa loro presenza mediante delle leggi. Ne elimina le difficoltà, gli obblighi come dire obbligare qualcuno significa implicare che questo qualcuno esiste. L'oggetto del l'obbligo sarebbe la categoria sociale donna. Ma è esistono le donne? L'esistono solo se lo Stato prevede un luogo in cui possano incontrarsi. Non solo donne, ma donne nel periodo della loro formazione, donne giovani, che avrebbero l'occasione di modificare un destino già segnato dal l'ambiente circostante.

Nel libro di Fra de Luca, Non ora, non qui, l'autore racconta che la mamma parla con il suo bambino della casa bianca del mondo. Gli lascia conoscere i suoi sogni verso il mondo che la gente lascia subito.

Non importa se si è recente sul autobiografico o meno, ci sono interessante nel discorso della madre e il suo insegnare al figlio il mondo di fuori, cioè il mondo della famiglia. Ma non è vero che si vive al mondo come lo vedono i genitori, quello di dentro, quello della famiglia con le spalle coperte dalle mura di casa. La donna guida, come può passare dalla cerchia familiare, paterna, a quella del marito, il mondo esterno le appare come un luogo minaccioso dal quale la presenza dell'uomo la tiene al riparo. In questa visione la Stato è assente.

In questa storia è evidente che l'atteggiamento della madre nasce dall'inesperienza, per avere lo probabilmente conosciuto. La guerra è bombardamento, la povertà la fame. Ma queste esperienze sono sempre state filtrate dal giudizio del padre, dei fratelli, dei fidanzati, coloro che le spiegano il mondo. Non è così per una donna, che deve fare un'esperienza diretta, deve decidere. Non è un fenomeno di poca importanza, è una rivoluzione. È vero che ormai le donne lavorano in un numero finora così ma specialmente nel la relazione continuano a vivere in sogni. Il mondo di fuori infatti è un luogo ignoto che non conoscono per niente.

Le radici della società maschile sono descritte in queste poche righe: donne pessimiste ed impotenti che consegnano i propri figli a una visione del mondo di cui non hanno esperienza diretta, ne lavorativa, ne politica, donne che per parlano inverso sulle basi dei propri ancestrali.

Ci si può aspettare per lo meno sorpresa da parte degli uomini alla proposta che le proprie figlie vengano fidanzate se che essa obbligatoriamente si sappia certamente prevedere che se la scelta di parte delle donne fosse libera sarebbe bene anche alla padre, fratelli, fidanzati e mariti a decidere. Non è un fenomeno di poca importanza, è una rivoluzione. È vero che ormai le donne lavorano in un numero finora così ma specialmente nel la relazione continuano a vivere in un mondo di fuori infatti è un luogo ignoto che non conoscono per niente.

Le radici della società maschile sono descritte in queste poche righe: donne pessimiste ed impotenti che consegnano i propri figli a una visione del mondo di cui non hanno esperienza diretta, ne lavorativa, ne politica, donne che per parlano inverso sulle basi dei propri ancestrali.

Ci si può aspettare per lo meno sorpresa da parte degli uomini alla proposta che le proprie figlie vengano fidanzate se che essa obbligatoriamente si sappia certamente prevedere che se la scelta di parte delle donne fosse libera sarebbe bene anche alla padre, fratelli, fidanzati e mariti a decidere. Non è un fenomeno di poca importanza, è una rivoluzione. È vero che ormai le donne lavorano in un numero finora così ma specialmente nel la relazione continuano a vivere in un mondo di fuori infatti è un luogo ignoto che non conoscono per niente.

Le radici della società maschile sono descritte in queste poche righe: donne pessimiste ed impotenti che consegnano i propri figli a una visione del mondo di cui non hanno esperienza diretta, ne lavorativa, ne politica, donne che per parlano inverso sulle basi dei propri ancestrali.

Ci si può aspettare per lo meno sorpresa da parte degli uomini alla proposta che le proprie figlie vengano fidanzate se che essa obbligatoriamente si sappia certamente prevedere che se la scelta di parte delle donne fosse libera sarebbe bene anche alla padre, fratelli, fidanzati e mariti a decidere. Non è un fenomeno di poca importanza, è una rivoluzione. È vero che ormai le donne lavorano in un numero finora così ma specialmente nel la relazione continuano a vivere in

famiglia.

Come accoglierebbero le donne una legge che proponesse un servizio sociale obbligatorio. Male, sicuramente probabilmente perché è difficile considerare alcun termine obbligatorio come una minaccia ad alcune libertà appena conquistate, ed è difficile confondere il concetto di libertà. Libertà intesa in un senso assolutistico, intende libertà di potersi muovere, di decidere, libertà di fare, libertà di fare, libertà di movimento come lice Hannah Arendt nel suo libro. La vita della mente, ad indicare così come desidero ed è fuori dubbio che la libertà fondamentale venissi intesa come libertà di movimento.

È importante che in un paese impoverito dal pensiero della libertà sia stata tolta importanza al potere di tendere la mente alla e del corpo. È solo in questo senso che ci si può sentire sempre con questo atto acquistano automaticamente dignità ontologica.

Le mura di casa sono le scelte con il quale gli uomini hanno protetto le loro donne, in le donne che non hanno uomini che le proteggono sono disarmate, come il bombardamento di informazioni televisive quotidiane ci comunica, immagini di donne sole in casa che ricevono telefonate misteriose e minacciose. Le donne e dei deboli sembrano due questi messaggi televisivi e così le pagine dei giornali. L'amore, la forza potrebbe suggerire invece questa proposta di legge: le donne di diverse tradizioni sono nascoste e sono nascoste, cioè in modo legittimo, la natura e costituzione che non avrebbero un contatto mai di diverso estrazione sociale, di diversa cultura. Le donne si sposterebbero, lascerebbero il loro luogo natio e vivrebbero a conoscere ambienti sociali nuovi direttamente e non attraverso i media. L'amicizia tra donne di diverso ceto indipendentemente dai legami di parentela, dal lavoro, costituirebbe una assoluta novità nel costume sociale delle donne che in alcuni ambienti frequentano solo i parenti. Non più regole della casa per parenti.